contraddice recisamente quel che fu detto testè dall'onorevole ministro.

Ma, ad ogni modo, cosa rispose il Serafini? Che non si ricordava se c'era il *pel*, che però egli aveva trasmesso al ministro il rapporto del capo delle guardie, e che nel rapporto era detto tutto. La cosa ammettiamo che sia dubbia; trattasi però del punto più grave della questione, perchè se realmente il telegramma del ministro fosse concepito nei termini detti dal Serafini, fosse un ordine preciso, assoluto del ministro al prefetto di far votare le guardie per un determinato candidato, questo costituirebbe il ministro, mi spiace il dirlo, colpevole del reato previsto dall'articolo 193 del Codice penale, di cui pare che l'onorevole ministro non abbia notizia.

Ad ogni modo, se la cosa è dubbia, accertatela col mezzo dell'inchiesta.

LA SPADA. Prendo la parola per protestare, come protesto, a nome della dignità nazionale, della nostra dignità, e dello Statuto, per le offese che vi han recato le parole profferite dall'onorevole ministro dell'interno, dicendo che sia legittima e costituzionale, nell'evento di elezioni politiche, la proposta che il Ministero fa dei suoi candidati ai propri agenti subalterni. Non vuo' fare larga discussione sugli atti arbitrari degli agenti del potere esecutivo, sui quali ci occorrerà di parlare altra volta. Mi limito ad una protesta, perchè l'onorevole ministro non si è limitato, sul tema della proposta governativa dei deputati, ad un cenno fugace, ma ci ha fatto udire una professione di principii, che il nostro mandato e la nostra dignità ci vietano di accettare.

Se una simile professione di principii venisse in un'assemblea così augusta, come quella in cui sediamo, accolta e seguita dal silenzio, non crederei che fossimo degni di esercitare il mandato di rappresentare la nazione. Il nostro silenzio sarebbe una colpa, e attenterebbe all'indipendenza ed alla gloria e dignità della nazione stessa.

Affinchè potessimo essere in pace colla nostra coscienza, e presentarci alla nazione lieti e sereni, degni della nobilissima rappresentanza che ne fu commessa, e della stessa nazione, è forza che alcuno protesti. L'accettare o il respingere la professione dei principii espressi dall'onorevole ministro, si converte con la questione d'Amleto, si tratta di essere o di non essere. L'onorevole ministro, per un momento, poichè non gli fo il torto di credere che professi cosiffatti principii, e solo pel bisogno di difesa, ha dimenticato che l'essenza dello Statuto delle nazioni latine, più che quella di altre nazioni, per esempio, l'anglo-sassone, ha per base la teoria dei freni e dei contrappesi applicata in tutta la sua severità. Presso di noi, eredi della

razza latina, la teoria dei freni e dei contrappesi è posta in modo così preciso, come non è posta nell'Inghilterra.

Per noi i tre poteri legislativo, giudiziario ed esecutivo, sono distinti con sedula cura, e sono paragonabili a tre cerchi, tangenti fra di essi a tre punti dati; mentre in Inghilterra questi tre cerchi s'intrecciano alquanto. Presso noi la distinzione dei poteri forma l'essenza delle nostre istituzioni; quindi il potere esecutivo non si può inframmettere nella cerchia del legislativo, nè in quella del giudiziario; ora la distinzione dei poteri andrebbe perduta quando si riconoscesse nel Ministero legittima e costituzionale la sua influenza sulle elezioni, perchè il Ministero ha il potere nelle mani, e quando chi ha il potere propone, con ciò stesso impone ai suoi agenti, al troppo grande numero di autorità e di impiegati, che da lui dipendono. Ciò si fa più chiaro dal considerare che il Ministero non scende, come un privato, sull'arena dei partiti per parlare al resto della nazione, ma si limita a parlare ai suoi agenti, e quindi la proposta di un suo candidato fatta alle autorità a lui subalterne, non qual privato, ma colla qualità di ministro, per esempio, ad un prefetto o ad un intendente di finanza, pur essi in tale qualità, vale lo imporsi di questa proposta a quel gran numero di impiegati, i quali da quelle autorità dipendono, con minaccia sottintesa ed evidente di traslocazione, di destituzione o di altra pena somigliante, come è noto a voi ed alla pubblica opinione; chè altrimenti la proposta si convertirebbe col nulla.

Aggiungerò altro argomento di tutta evidenza pel fiore della nazione, che qui è raccolto. Il potere tende naturalmente ad estendersi, e per adoperare un paragone di Shakespeare (*Oh! oh!*), che egli adatta alla gloria, è come il cerchio prodotto dal sasso gittato nell'acqua, che si allarga finchè trovi la riva che gli faccia ostacolo, o altro inciampo nella rimanente massa delle acque; il potere tende ad abusare, perchè è un uomo che lo esercita, e bisogna porvi un freno. Da ciò le diffidenze e i freni, espressi e sanciti dallo Statuto, fra' poteri costituiti.

Ora, quando avesse il Ministero la facoltà di proporre i suoi candidati, egli scenderebbe nell'arena politica delle elezioni, diventerebbe un partito, un lottatore come tutti gli altri, e cesserebbe di rappresentare la nazione; ma questo lottatore avrebbe in mano la forza dello Stato della quale farebbe uso a suo profitto; eserciterebbe un'influenza, che è l'influenza del potere su tutti i suoi dipendenti. E ponete mente, che quando le elezioni si fanno, non dopo il normale compimento della Legislatura,